

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1261

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

QUARENGHI VITTORIA, GIORDANO, TESINI, BARDOTTI, SANTUZ, AMALFITANO, BELUSSI ERNESTA, BIANCO, BOFFARDI INES, BORRUSO, BROCCA, BURO MARIA LUIGIA, CABRAS, CARELLI, CASADEI AMELIA, CASATI, CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, CAVIGLIASSO PAOLA, CITARISTI, CORDER, LUSSIGNOLI, MARTINI MARIA ELETTA, MARTON, MEUCCI, MEZZOGIORNO, MORINI, PICCHIONI, PORTATADINO, ROGNONI, SANESE, TRABUCCHI, ZOSO

Presentata il 17 marzo 1977

Norme per l'educazione sessuale nella scuola

ONOREVOLI COLLEGHI! — E' unanime il riconoscimento che la causa principale del disorientamento di cui è vittima il mondo giovanile in campo sessuale va ricercata prevalentemente in una mancata o errata educazione che pregiudica il soggetto, non solo in ordine alla futura condotta sessuale, ma anche in vista del suo comportamento sociale, cioè della sua vita di relazione con gli altri. Pertanto, la necessità ormai avvertita di affrontare anche nella scuola il problema della formazione sessuale è motivata, tra l'altro, dal fatto che il discorso sessuale non tocca soltanto la sfera privata del soggetto umano, ma investe la cultura e la vita sociale, nella misura in cui la sessualità è rivelatrice del comportamento globale dell'uomo nei suoi rapporti interpersonali, cioè dello stile complessivo della sua vita di relazione. Nella condotta sessuale si riflettono,

infatti, la maturità o l'immaturità della persona, il suo grado di formazione umana.

Nell'esame dei problemi della sessualità e della sua educazione va riconosciuto anzitutto il valore della persona umana, specialmente oggi in cui il sesso è degradato ad ingrediente della società dei consumi ed i suoi problemi sono con preferenza studiati a livello biologico, psicologico, etologico e con metodo statistico; da questi studi si cerca di ricavare una deontologia che difficilmente oltrepassa i limiti dell'igiene sessuale. Ma il ridurre l'educazione sessuale ad educazione igienico-sanitaria, oppure alla sola informazione sessuale vuol dire ridurre gli spazi della coscienza e della libertà, nonché rischiare di identificare la sessualità con la genitalità.

Affrontare il problema dell'educazione sessuale vuol dire, inoltre, dare una risposta significativa e responsabile a quanti oggi

vanno propagando tra i giovani la piena liberalizzazione sessuale come capace di favorire l'espressione delle dinamiche affettive e della libertà, l'identificazione dell'amore con il piacere, la considerazione della sessualità come esperienza ludica senza impegno, la presentazione in termini di « repressione » di ciò che è soltanto umano dovere di controllare e dirigere i propri impulsi, nonché di proteggere la stessa sessualità dalle strumentalizzazioni che l'offendono.

Presupposto quindi dell'educazione sessuale è l'acquisizione di una coscienza sessuale fondata sulla conoscenza della persona umana, sul rispetto delle leggi che la governano, sul rifiuto dei pregiudizi e delle errate abitudini: da qui l'importanza subordinata dell'informazione sessuale. In questo senso, l'educazione sessuale ha come fine di contribuire a rendere il soggetto cosciente e capace di padroneggiare i suoi istinti e impulsi, e consentirgli di vivere con verità, serietà e responsabilità, e quindi senza angosce e senza traumi, l'esperienza umana della sessualità.

Da ciò deriva la necessità d'integrare la sessualità nella persona, e quindi di tenere presente che l'educazione sessuale va sempre affrontata nel contesto dell'educazione generale dell'uomo, graduandola in relazione alle varie fasi dell'età evolutiva e considerando che la personalità esige di essere sviluppata e formata secondo il principio della progressione simultanea di tutte le funzioni del soggetto. Il considerare, infatti, il problema sessuale come un problema da affrontare e risolvere separatamente, vuol dire circondarlo di quel clima d'incertezza, di pregiudizio e di scrupolo che ne falsano il significato e il valore. Inoltre, occorre considerare che l'educazione sessuale risulta tanto più efficace quanto più per tempo ne è stato dato l'inizio, e che quindi essa è principalmente compito della famiglia fin dai primi anni di vita del bambino. La scuola, quindi, si inserisce in un'azione educativa già iniziata che deve essere assunta, nei suoi risvolti negativi e positivi, come necessario punto di riferimento, oggetto di dibattito negli incontri insegnanti-genitori e occasione per l'auspicata partecipazione della famiglia alla vita della scuola.

Dalla famiglia non si potrà prescindere anche nella ricerca di una metodica differenziata e individualizzata degli interventi, in quanto in campo sessuale le diversità delle reazioni soggettive ad un medesimo

stimolo sono particolarmente accentuate, anche in relazione all'influenza che i diversi ambienti culturali esercitano sul comportamento sessuale.

Al riguardo, la scuola, in quanto istituzione educativa che ha il compito di promuovere la formazione integrale della personalità, non può restare indifferente di fronte al problema sessuale, specie se si considera che la famiglia si rivolge sempre con maggiore insistenza alla scuola stessa chiedendo di sostituirla e di integrarla nei suoi compiti di educazione. La scuola, per sua parte, può intervenire efficacemente portando su un piano di intellettualizzazione i problemi del sesso alla stregua degli altri problemi che riguardano la vita umana, attraverso lezioni e conversazioni per le quali non mancano occasioni anche durante lo svolgimento del programma delle varie discipline di studio (attività curriculari), oppure in momenti diversi con la partecipazione di esperti professionali ai vari livelli (attività extracurriculari). Ma essa può intervenire soprattutto favorendo il costituirsi di una vera comunità scolastica, che consenta agli alunni d'incontrarsi nella vita di gruppo sul piano dell'amicizia e del reciproco rispetto. Per quanto riguarda l'informazione sessuale va tuttavia riconosciuto che questa non esaurisce i compiti dell'educazione sessuale, anche se ne costituisce la necessaria premessa. Infatti, una impostazione esclusivamente informativa sui problemi del sesso, senza riferimento ad una fondazione morale della condotta, non soltanto rischia di ridurre i problemi stessi alla sfera genitale, ma nel migliore dei casi può suggerire forme genericamente comportamentistiche di carattere sessuale, non orientamenti educativi atti a promuovere scelte responsabili in ordine alla condotta sessuale nei suoi vari aspetti.

Nessuno può ignorare che vi è un'etica della sessualità, senza il rispetto della quale l'uomo scade a livello animale, ma non si può pensare che l'etica possa costituirsi a partire dalla sessualità. E' per questo che la educazione sessuale non consiste nel presentare la sessualità come il terreno privilegiato della colpa, ma nel riconoscere alla sessualità il vero significato e il posto che essa occupa nella realizzazione della personalità. Fuggire infatti dalla sessualità e nella sessualità sono due atteggiamenti falsi e disumani, come lo sono l'angelismo disincarnato e il sensismo edonistico. Il problema piuttosto è quello di cogliere l'autentico valore della

dimensione sessuale della persona e ricomporre in campo sessuale l'equilibrio tra spontaneità, affettività e razionalità.

Ma accanto alla dimensione etica della sessualità va considerata quella sociale, in quanto la sessualità dice per se stessa « alterità », donde la necessità di un'educazione al riconoscimento reciproco della dignità di persona e di un richiamo ai doveri verso se stessi e verso gli altri per una autenticità di rapporti interpersonali che rifiuti atteggiamenti di competitività, di aggressività, di violenza. Se la sessualità esprime alterità, non può essere vissuta in modo esclusivamente spontaneo, ma esige ordine e quindi intervento della ragione e della volontà sul prepotere dell'egoismo individuale. In sostanza, occorre riflettere che il gesto sessuale è sempre un gesto che instaura un rapporto ed acquista pertanto una dimensione etico-sociale che oltrepassa le frontiere della individualità.

La scuola, inoltre, ha il compito di disincantare gli allievi, attraverso lo sviluppo della loro capacità critica, di fronte alle suggestioni con cui certi spettacoli e certa stampa decisamente osceni li aggrediscono, cogliendoli indifesi, in età estremamente delicata del loro sviluppo, nonché di denunciare pubblicamente il pericolo che conseguentemente incombe sulle giovani generazioni.

In ogni caso, l'educazione non può svolgersi nella scuola in maniera decisamente sistematica e istituzionalizzata, se non si vuole ridurla ad una materia d'insegnamento, con il rischio di orientarla verso finalità esclusivamente nozionistiche. Inoltre, va tenuto presente che ogni intervento educativo, e quindi anche quello in campo sessuale, va rapportato costantemente all'età degli allievi, cioè entro i limiti dell'esperienza propria

delle rispettive età. Non è questa la sede per una indicazione metodologica specifica al riguardo. Si vuole soltanto ricordare che in età adolescenziale l'educazione sessuale deve costituire lo sviluppo, in forma più riflessa e approfondita, di quanto già svolto nelle precedenti fasi dell'età evolutiva, e che se nell'infanzia è bene privilegiare la sfera emotivo-affettiva, nell'adolescenza un maggiore impegno va rivolto all'approfondimento degli aspetti cognitivi ed etico-sociali della sessualità.

Concludendo, anche la scuola, per la sua funzione educativa, è interessata al problema dell'educazione sessuale, ma il suo intervento può considerarsi legittimo e valido solo nella misura in cui la scuola stessa sia veramente pronta a farlo, soprattutto per la presenza di docenti scientificamente preparati, affettivamente equilibrati, capaci d'integrare l'informazione e l'educazione sessuale, e quindi l'aspetto scientifico e morale del problema. Infatti è l'interferenza della personalità e del comportamento dell'educatore che rende spesso difficile e gravoso il compito educativo. Al riguardo, si rivela indispensabile e urgente una specifica preparazione del personale docente e di quanti intendono svolgere, secondo le loro competenze, attività di educazione sessuale nella scuola.

Pertanto l'educazione sessuale, nei termini in precedenza indicati, cioè in termini di promozione della coscienza del proprio essere umano, che è sempre sessuato, ha diritto di cittadinanza nella scuola e dovrà essere gestita in stretta collaborazione fra docenti, genitori, studenti, esperti professionali, nel rispetto del pluralismo culturale e con scrupolosa attenzione per la libertà di coscienza morale e religiosa degli alunni.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

L'educazione sessuale degli alunni nelle scuole di ogni ordine e grado è realizzata nell'ambito della formazione globale della persona, in collaborazione con la famiglia, secondo le finalità educative proprie della scuola.

Nel rispetto della libertà culturale e didattica del docente e dei diritti degli alunni, l'educazione sessuale può essere attuata sia attraverso attività curriculari sia attraverso specifiche iniziative extracurricolari di carattere elettivo.

ART. 2.

L'educazione sessuale nella scuola, adeguata alle caratteristiche psicologiche degli alunni, riguarda gli aspetti antropologici, spirituali, etici, scientifici e sociali della sessualità e deve realizzarsi nel rispetto delle convinzioni degli alunni, delle famiglie e degli educatori.

Ogni iniziativa extracurricolare è deliberata dagli organi collegiali di governo della scuola, secondo le modalità indicate in questo e nei successivi articoli.

Il livello preferenziale di tali iniziative è la classe e la partecipazione ad esse è volontaria, sia per gli alunni sia per gli insegnanti.

ART. 3.

Nella scuola materna ed elementare la problematica relativa alla educazione sessuale è sviluppata dagli insegnanti come risposta ai bisogni dell'alunno, nel rispetto della sua maturazione individuale e delle scelte educative compiute dai genitori, cui compete in via primaria il diritto-dovere di istruire e di educare.

I genitori e gli insegnanti di ciascuna classe, riuniti in assemblea, concordano il tipo di iniziativa, individuano gli obiettivi, i criteri metodologici, i tempi di attuazione di tale intervento educativo e ne valutano poi i risultati.

ART. 4.

Nella scuola media inferiore e negli istituti di istruzione secondaria superiore e di istruzione artistica, sulla base di indicazioni date dalle Assemblee delle componenti di ogni classe, circa il tipo di iniziativa, gli obiettivi, i criteri metodologici e i tempi di attuazione, i Consigli di classe possono organizzare, ai sensi dell'articolo 2, iniziative extracurricolari, per approfondire la problematica dell'educazione sessuale.

Tali iniziative anche in forma interdisciplinare, possono essere affidate sia ad insegnanti della classe o della scuola, sia a genitori degli alunni o ad esperti professionali.

ART. 5.

Il Collegio dei docenti e il Consiglio di Circolo o di Istituto, secondo le loro competenze, assicurano le condizioni per l'attuazione delle iniziative previste negli articoli precedenti.

All'onere finanziario si provvede con i normali stanziamenti di bilancio per le spese di funzionamento delle singole scuole.

ART. 6.

Per il conseguimento delle finalità indicate negli articoli 1 e 2 della presente legge, sono promossi corsi di specifica preparazione per il personale direttivo e docente delle scuole di ogni ordine e grado, aperti anche ai genitori e agli esperti professionali che intendano collaborare all'attuazione delle iniziative di cui ai precedenti articoli.

ART. 7.

I corsi, di cui all'articolo precedente, promossi e organizzati dagli organi scolastici competenti ai vari livelli, secondo le procedure previste dal decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, possono realizzarsi anche con la collaborazione di Università, Istituti scientifici, Associazioni professionali, Associazioni di genitori e di studenti, Consulitori familiari e Unità sanitarie locali.